

I paesaggi vulcanici di Manes, dove le ombre prendono corpo

Francesco Manes nasce, prima che come artista, come restauratore. Vale a dire che — fin da giovanissimo — si è fatto erede dell'alta tradizione artigianale napoletana. Questa sua confidenza con le tele del Seicento e con la «materia» della pittura classica si riverbera poi, con esiti molto interessanti, sulla sua arte.

Nato a Portici nel 1968, Manes si è poi diplomato all'Istituto d'arte di Torre del Greco nel 1989. Dal 1990 al 1995 ha completato la sua formazione nel Gabinetto di Restauro del Museo di Capodimonte. Poi si è messo in proprio e si è dedicato al restauro di tele del Sei e Settecento, di artisti come Vaccaro, Luca Giordano e

Andrea Solimena. Ha aperto un laboratorio nella Galleria Umberto I di Napoli: uno spazio che nel tempo è diventato atelier e «homegallery».

In queste due accoglienti salette napoletane, che il padrone di casa vorrebbe talvolta aprire anche al pubblico (per ora solo su appuntamento, telefono 081400761), Manes esplora la sua vena artistica fortemente connotata dall'indagine su di una natura aspra e affascinante al tempo stesso. Ombre, segni, tracce di paesaggi diventano elementi di un orizzonte astratto; spesso Manes non assegna titoli ai suoi lavori perché, dice, «preferisce che lo spettatore scelga da solo il senso da attribuire all'opera». L'ar-

tista come «suggeritore», dunque. E anche nella prossima mostra, che sarà allestita nelle sale di Palazzo Serra di Cassano, a Monte di Dio, a Napoli, al fruitore sarà «suggerito» il discorso sotteso alle nove tele: a mò di didascalie sotto i quadri saranno riprodotti aforismi di Eraclito sul fuoco. Sono vulcanici, infatti, i paesaggi esplorati da Manes nel suo più recente lavoro di ricerca. Il colore acrilico viene spalmato direttamente sul cartone con la spatola, senza disegni preparatori né bozzetti.

«Creo paesaggi onirici, che irrompono sulla tela attraverso il colore senza che siano esattamente identificabili», spiega l'autore. Il suo lavoro è legato al segno, alla gestualità dello stendere l'acrilico a colpi di spatola, ap-

punto. Vengono così creati questi «paesaggi della mente», che non corrispondono mai a luoghi reali. Nei quadri che saranno esposti nella sede dell'Istituto italiano per gli studi filosofici (la mostra è

organizzata in collaborazione con l'associazione N'art) dominano i grigi e i neri che raffigurano le volute e le spirali di un magma indistinto e che danno ai quadri un significato quasi «metafisico». Le opere di Francesco Manes, che non è per ora rappresentato da una galleria ma auto-promuove il proprio lavoro, possono esse-

re un buon investimento a medio e lungo termine. I prezzi si aggirano intorno ai millecinquecento euro, ma dipendono anche dal supporto e dalle dimensioni.

Mirella Armiero



Uno dei lavori di Francesco Manes